

FLORIO  
MAGNANINI

*Una gita  
in bicicletta  
nelle  
"terre basse"  
del carpigiano  
dove si coltiva  
il migliore  
riso del mondo*

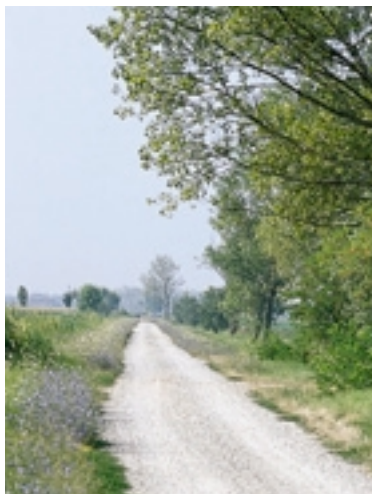


# LA VIA DEL RISO

**L**o spartiacque invisibile passa appena a nord degli abitanti di Fossoli, Budrione e Migliarina.

Poche decine di centimetri di dislivello decretano un radicale cambio di paesaggio. A sud dello spartiacque ci sono le "terre alte", la campagna dalla maglia poderale fitta sulla quale la mezzadria ha impresso il proprio segno indelebile. Hans Semper, storico dell'arte austriaco che sul finire dell'Ottocento studiò Carpi, definendola "Sede principesca del Rinascimento" (questo il titolo del libro uscito a Dresda nel 1882 e pubblicato in edizione italiana solo nel 1999), ne scrisse come di "un grande e ridente giardino fiorito che ostenta file ininterrotte di alberi da frutto e olmi, sui quali le viti si intessono a forma di ghirlanda".

Le "terre basse" che si stendono a nord, lo stesso Semper le ricordava invece come luoghi dove "l'aria è alquanto umida e portatrice di febbri a causa delle numerose



paludi che, ristagnando qua e là, attraversano e fertilizzano tutta la zona". Sono le terre che, bonificate fra il 1915 e il 1936, sperimentarono le prime forme di conduzione capitalistica dell'agricoltura: non più la campagna-giardino, ma lande estese segnate dalle grandi colture a grano, barbabietole e mais e chiazzate dagli specchi d'acqua delle risaie.

Se si vuole, le distinzioni possono continuare, spingendo quell'invi-

sibile spartiacque oltre il paesaggio e dentro la storia, la società, l'economia e il costume. A sud i mezzadri e i contadini, legati alla terra dalla proprietà o dal più antico dei patti agrari e a nord i braccianti che la terra invece non la possedevano, ma la trasformavano; a sud un cosmo sociale gerarchizzato e ordinato sul quale vigilava la Chiesa cattolica e al nord gli operai agricoli e gli scarriolanti esclusi da quell'ordine e portatori di inquietudini ribellistiche e anticlericali; a sud l'eterna fissità delle stagioni e delle colture, a nord un paesaggio in continua evoluzione; a sud i bei "casini" padronali, effetto delle riforme agronomiche settecentesche, a nord le scarse e povere dimore rurali, i "bassi" dei giornalieri e le piccole frazioni dove si dormiva e si andava all'osteria quando il lavoro non c'era.

Resta la bicicletta - assurta in Giovanni Guareschi a simbolo stesso della mobilità nelle "terre basse" e che quando piove e il parafango posteriore non sta al suo posto disegna "spiritose righe

di fango sulle terga del pedalatore” - il mezzo di trasporto più idoneo a percepire la singolarità di questo “territorio della differenza”.

Percorrendo fino in fondo la via San Giacomo, da Carpi all'incrocio con la Provinciale per Guastalla e da qui, svoltando a destra dopo la chiesa di Migliarina, la via Lunga, il ciclista avrà l'impressione di una graduale emersione. Il livello dei campi, sotto il quale si snoda il nastro d'asfalto, si abbassa mentre la strada sale, raggiunge l'argine del canale di Migliarina e consente di spaziare con lo sguardo sul paesaggio costruito dalla bonifica. Gli alberi e le case si diradano, dal cielo planano gli aironi cinerini, nuovi, inattesi abitanti di queste “valli”, mentre l'occhio - evento rarissimo per i padani - riesce perfino a conquistare una qualche forma di orizzonte.

Terra, cielo e soprattutto acqua: perché è dalla lotta con l'acqua - prima palude stagnante e poi risorsa incanalata e irreggimentata in un ingegnoso apparato circo-



introdurre la risicoltura, sul finire del secolo dei Lumi, nei terreni impaludati del carpigiano, con tutto il seguito di timori che essa aumentasse i rischi di malattie infettive fra le popolazioni rurali. Quelle paure rivelavano piuttosto la resistenza dei fautori delle tradizionali colture di fronte al rischio di vedersi sottrarre terreni da quella prima, aggressiva forma

difettosi. Ma sono anche i nomi di Giovanni Chiti, che vende direttamente il riso nella sua azienda, pur dovendo farselo pilare da una riseria esterna; di Rodolfo Stella, produttore di un riso da seme che gli ha fruttato diversi premi nazionali; e infine di un imprenditore dell'abbigliamento come Paolo Tarabini che ha dato il nome Blumarine, la griffe della moglie Anna Molinari, al riso prodotto nella sua azienda di Budrione, “...perché - ha dichiarato di recente - il riso della nostra zona è il migliore del mondo, superiore anche a quello del vercellese”. Vero. Come è vero che la produzione del carpigiano finisce nelle scatole di riso d'alta qualità Arborio o Carnaroli. E come è vero che pochi sanno di questa peculiarità, a partire dagli automobilisti in transito sull'Autobrennero, ai quali niente e nessuno ricorda che quello che stanno attraversando è il paesaggio della “valle”, dove si coltiva il miglior riso d'Italia.

Svoltando a destra, in via Valle e dopo averla percorsa fino in fondo, là dove essa incrocia la via Remesina, che ricondurrà il ciclista a Carpi, ci si imbatte nell'edificio che di questa vocazione risicola delle “valli” rappresentò a lungo il simbolo. E' il magazzino dell'Ente Risi, l'organismo consortile che Giovanni Chiti ha cercato invano di ripristinare per rilanciare un'aggregazione dei produttori.

Per molti anni solitaria testimonianza di archeologia dell'industria di trasformazione, è stato acquistato di recente dalla Tred Carpi, una società costituita da Aimag e Unieco che lo ha trasformato in struttura per lo smaltimento controllato degli elettrodomestici dismessi.

La via dei Morti, in realtà, incomincia da qui.



latorio che porta linfa alla campagna - che l'uomo è riuscito a fare di una plaga una risorsa.

Lasciato l'argine e presa via Grilli, si prosegue fino a scavalcare l'Autobrennero per immettersi, svoltando a sinistra, in via dei Morti. Non c'è mai andata leggera, la memoria della gente di queste parti, in fatto di toponimi. Ma se c'è qualche cosa che, a dispetto del nome della strada, fa ancora vivere le “valli” sono proprio le risaie che qui (ma non solo qui) si scorgono, al di là dei poderi, sul lato destro del lungo rettilineo.

Furono le riforme agronomiche degli Estensi - influenzati dal pensiero fisiocratico d'Oltra-

di agricoltura industriale.

Fatto sta che, pur ridimensionata negli ultimi anni a soli 350 ettari, la superficie a riso - che negli anni Trenta venne rilanciata dal bolognese Rinaldo Bersani - continua a rappresentare una ricchezza, per queste campagne, contribuendo - fra l'altro - a ripopolarle di uccelli, pesci e rane. E quando si dice riso, a Carpi i nomi sono quelli della Carpiriso, fondata da Natalino Baetta e guidata oggi dai figli Vittorio ed Ezio, capace di offrire un prodotto naturale, pulito e bianchissimo, filtrato attraverso una sofisticata selezionatrice ottica elettronica che, tramite il colore, scarta i chicchi avariati o

